

## *Son tornati i signori delle tessere*

In un recente articolo apparso sul Corriere (4 maggio), Filippo Andreatta – che dal padre viene ereditando non solo l'acume politico ma anche la passione civile – ha affrontato il tema scabroso ma ineludibile del costo eccessivo dell'attività politica nel nostro paese. «Questo fenomeno – ha scritto Andreatta – non è solo preoccupante per i costi diretti che comporta in termini di leggerezza nell'uso delle risorse pubbliche, ma anche per i costi indiretti che genera a livello di costume e di funzionamento del sistema politico. A fronte del sempre maggior numero di persone che appartengono al ceto politico, vi è infatti un sempre minor numero di persone che partecipa direttamente alla vita dei partiti». Da un lato assistiamo all'incremento continuo di coloro che appartengono ad una casta sempre più chiusa ed autoreferenziale di «professionisti» della politica e che assommano ormai a parecchie centinaia di migliaia di persone e, dall'altro, alla crescita d'una massa sempre più estranea ed ostile di cittadini che non riescono ad esercitare la sovranità popolare che la nostra Costituzione attribuisce a loro: essi posseggono bensì il diritto di voto ma non possono nemmeno scegliere i propri rappresentanti. Si tratta d'una situazione che non può durare a lungo e che deve allarmare chiunque abbia a cuore il nostro futuro democratico. Ad essa il nostro Paese è pervenuto non solo in seguito ai rimborsi generosi che lo Stato elargisce alle iniziative elettorali dei partiti, ma anche per l'incremento scandaloso delle indennità di tutti coloro che, dal sindaco del più piccolo comune all'assessore provinciale, ricoprono cariche ai vari livelli di responsabilità. Se a tutto ciò si aggiunge la spesa riguardante i principali «palazzi» della politica centrale (dal Quirinale alla Corte Costituzionale, dal CSM ai due rami del Parlamento), non è errato sostenere come l'Italia abbia finito col conquistare un triste primato nello sperpero di risorse per la politica.

Purtroppo la realtà è più grave di quella descritta da Andreatta, il quale vede solo la punta di un *iceberg* ben più vasto e profondo. Recenti indagini hanno dimostrato come la stragrande maggioranza dei consiglieri circoscrizionali, comunali e provinciali, cioè di coloro che possono accedere a cariche ben retribuite, siano in genere dipendenti pubblici (o del comune vicino o delle ASL o delle Comunità montane), e possano, quindi, utilizzare non solo il telefono e la cancelleria dell'ente dove lavorano, ma anche l'orario d'ufficio per svolgere a tempo pieno la loro attività politica. Se poi militano nel sindacato sono in grado di ottenere ogni sorta di permesso. Ciò spiega, da un lato, perché le sinistre sono riuscite a mettere solide radici negli enti locali e, dall'altro, perché non sempre gli uffici pubblici sono al servizio dei cittadini. Ma spiega anche perché sia oggi impossibile immaginare una inversione di tendenza a vantaggio della Casa delle Libertà,

i cui elettori e militanti provengono dalle libere professioni o dal lavoro autonomo o dalle piccole imprese, cioè da persone che non possono certo abbandonare il proprio lavoro per dedicarsi all'attività politica.

Fa piacere infine leggere anche sul Corriere che l'organizzazione dei partiti è ancora in mano ai «signori delle tessere»: i quali sanno che una quota ben organizzata di tesserati ti garantisce l'occupazione d'una quota consistente di Stato e di risorse pubbliche, le quali a loro volta ti forniscono i mezzi per incrementare la quota dei tesserati e così via degenerando come sta capitando oggi sotto i nostri occhi. Se esaminiamo gli ultimi tre congressi di partito – quello della Margherita, dell'UDC e dei DS – è facile notare come il dominio dei «signori delle tessere» continui a perdurare pressoché assoluto ed incontrollato. Nel congresso dell'UDC su 108 province sono stati celebrati solo 24 congressi (cioè il 22,2%). Nel congresso della Margherita tutti i congressi provinciali si sono svolti a tavolino. Solo i DS hanno saputo celebrare congressi democratici, dove cioè sono state messe in votazione mozioni alternative. E quando i congressi vengono svolti a tavolino, vuol dire che gli iscritti sono fasulli (magari morti da tempo) e che «i signori delle tessere» continuano a scapestrare senza ritegno. In concreto, solo coloro che per ultimi sono pervenuti alla democrazia interna dopo aver abbandonato il centralismo burocratico, cioè i post-comunisti, hanno avuto il coraggio di far votare gli iscritti, mentre coloro che hanno alle spalle una grande tradizione democratica, come i post-democristiani, continuano ancora, a destra come a sinistra, ad utilizzare le tessere fasulle. Ecco perché non è sufficiente ricorrere alle primarie per democratizzare gli attuali partiti. È necessario invece cominciare a negare le risorse pubbliche a quei partiti che non celebrano congressi regolari e che non rispettano la democrazia interna come prescrive l'art. 49 della nostra Costituzione.

Brescia, 7 maggio 2007

*Sandro Fontana*